

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4825742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Malafida) 530972
Aied (lunedì-venedì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445
Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	
Alcolisti anonimi	5800340
Rimozione auto	6638629
Polizia stradale	6769938
Radio taxi	5544
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luco	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	316449
Tolofono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Acotral uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicicologgio	3225240
Collalti (bici)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamino: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stellata)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trovi: via del Tritone	

Franco Zennaro e il «pathos» del suono ritrovato

ERASMO VALENTE

Una vicenda di «odi et amo» ha dapprima tenuto lontano e poi ha finalmente avvicinato Franco Zennaro al pianoforte che ora diventa ragione e tormento di vita. Ha avidamente realizzato una sua «recherche du temps perdu» è in questi ultimi cinque anni che Zennaro si è fatto legare al pianoforte come l'Alfieri alla sedia - e ora, sciogliendosi, celebra un suo trionfo nel nome del Liszt e del Rachmaninov più vertiginosi. La sorpresa di Pasqua è Franco Zennaro. Diciamo di un suo concerto a Palazzo Barberini, deciso nel dare il segno della ritrovata vocazione al pianoforte. Quella per la musica è sempre ben radicata: ha fondato Festival a Sarteano ed Ence; ha elaborato un testo didattico sulla tecnica pianistica; sta lavorando ad un saggio sui rapporti tra musica e misticismo.

Ora nel suono di Zennaro si agita «le temps retrouvé». È ripartito alla grande, tuffandosi nei sei Studi d'«exécution transcendante d'après Paganini», insidiosissimi per un pianista almeno quanto lo furono, per Clara Wieck (non era ancora forsennamente fidanzata con Schumann), alla quale Liszt, ventiseienne, li dedicò nel 1838. Clara aveva diciannove

anni. Zennaro si è immerso in questa ardente materia sonora, come per ricongiungersi ad un primo amore, con tutta l'ansia, la bravura e l'emozione di un incontro felice. Non ha scatenato tempeste di suono, ma le ha dominate e tenute a bada, attento a far scaturire un «pathos» intimo. Come affrontare una foresta per cogliere un fiore nascosto. Questo era anche l'assunto di Zennaro nell'op. 33 di Rachmaninov, «6 Etudes-Tableaux», che ancor più hanno contemporaneamente piglio virtuosistico e fervida tensione melodica. Belle «La campanella» e «La caccia», tra gli «Studi» di Liszt, ma morbidi e pastosi gli indugi assorti in Rachmaninov.

La famosa «Ciaccona» di Bach, nella trascrizione di Brahms per la sola mano sinistra, ha completato l'arte di Franco Zennaro e la sua severa visione interpretativa. Applauditissimo, il pianista ha concesso due «bis» in perfetta coerenza con la linea programmatica: due «Studi» di Chopin; il lievisimo «Prestop. (n. 2) dell'op. 25 e il dodicesimo «Lacudata di Varsavia», dell'op. 10, riscansato a Liszt - dedicatario di queste musiche - dal Zennaro con eroico slancio.

Due concerti al «Big Mama» per il chitarrista Allan Holdsworth

Un mirabile «calcolatore»

DANIELA AMENTA

Allan Holdsworth è tornato a Roma. «È sempre un piacere suonare in questa città» - dice il chitarrista nell'inconfondibile accento dello Yorkshire. Poi, ringraziata la folla che, l'altra sera, si è data appuntamento al Big Mama e il concerto ha inizio. Prima di descrivere lo show del musicista inglese che pur vivendo da anni in America non ha perso neppure un briciolo dell'«oplo» britannico, parliamo del pubblico stipato nel club trasteverino. Spettatori «doc», tra cui si riconosce una nutrita rappresentanza di chitarristi persi in un brodo di giugiole davanti alla tecnica mostruosa di Holdsworth.

Bravo, bravissimo, perfino troppo capace il prode Allan a destreggiarsi sulla «sci corda». Come se su quella tastiera ci fosse nato e le sue dita non potessero far altro che «diteggiare» alla velocità della luce. Un approccio talmente virtuosistico e perfetto da far rimpiangere, in alcuni momenti, le svistate «sporche» di certi artisti selvaggi, alla Neil Young tanto per intenderci. Gente che di scale diatoniche ne sa ben poco ma che ha il pregio di suonare con l'anima, di mettere l'istinto nei propri accordi elementari.

Allan no. Possiede un cuore che batte al ritmo di un metro-

nomo sofisticatissimo. La tecnica, nel suo approccio musicale, fa la parte del leone. Gellido, preciso come un vero figlio della perla Albione, non lascia spazio ad improvvisazioni, fantasie estemporanee, casualità. Tutto è previsto (ma, attenzione, non prevedibile) nei brani firmati da Holdsworth, tutto è studiato al millimetro. Un mirabile «calcolatore», amato più dagli addetti ai lavori che dalle gente comune e che, al pari di Zappa, di Van Halen, di Satriani, di Steve Vai, di George Benson o dello stesso Hendrix, si è fatto promotore di una vera e propria rivoluzione in ambito chitarristico.

Un genio, in poche parole. Capace di sopportare alla manna di talento creativo con lo studio appassionato, metodico dello strumento. Anni di lavoro per capire ogni segreto, ogni ricondita sfumatura di una Gibson o una Fender. Meticoloso fino a rasentare la paranoia, Allan non concede interviste e non ammette fotografie al suo cospetto finché non è sicuro che il suono delle sue esibizioni risulti perfetto. Mentre gli altri musicisti concedono un'ora, massimo due, alla preparazione del «sound check», Holdsworth è capace di passare un intero pomeriggio tra casse e amplificatori per «costruire» uno spettacolo do-

ve le sue capacità risultino al 100%.

Fusion di grande caratura eseguita, inutile dirlo, con una perizia sconcertante. D'altra parte a dividere il palco con Allan c'erano Steve Hunt alle tastiere, Skuli Sverrisson al basso e lo straordinario Chad Walker alla batteria, «drummer di Zappa in più di un'occasione». In contemporanea con il chitarrista dello Yorkshire, al Palladium hanno suonato «Gong». Un fatto curioso, giacché Holdsworth agli esordi della carriera ha militato proprio nel gruppo di David Allen. E non solo. Tra le mille prestigiose collaborazioni di questo geniale «gentleman» c'è posto per i «Nucleus» di Ian Carr, i «Soft Machine», Jean Luc Ponty e Stanley Clarke.

Allan ha definitivamente messo da parte la «SynthAxe», il futuristico strumento che aveva adottato qualche anno fa. Un gioiello tecnologico concepito come un computer e con il quale era stato progettato il materiale di «Secrets», il suo ultimo Lp. Oggi Holdsworth è tornato alla tradizionale chitarra elettrica e con questa ha regalato ai suoi fans uno show intenso, privo di sbavature e calli di tono, costantemente salutato da ovazioni e mormorii di stupore. E se oltre al virtuosismo, ci fosse stata un po' di sana viscerale saremmo andati a casa non solo estrefatti ma anche più contenti.



APPUNTAMENTI

25 aprile. Iniziative sulla Resistenza e la guerra dsì Liberazione presso il Cip Alessandrino di via delle Ciliege 42. Alle ore 17 mostre e filmati; alle 18 assemblea-dibattito; dalle 20,30 in poi «spazio giovani» con discoteqas reggae, ska, birreria e gastronomia. A **Vivere 2001** (Via Modena 52, Trastevere) concerto finale delle «5 serate» contro fascismi e razzismi. Alle 19,30 «poesia contro la guerra» di Ambreeta Greco; dalle 21 musica reggae e rock con i «Calimma» e altri gruppi.

Antonio Canova. Lunedì, alle ore 19, presso il Grand Salon di Villa Medici (Viale Trinità dei Monti n.1) conferenza su Canova di Giulio Carlo Argan.

L'Italia che canta. Usi, tradizioni e costumi. Domani, alle ore 17,30, in viale degli Amatriciani 2. Protagonisti del concerto Antonio Fiorilli (tenore), Rinaia Tricolis (soprano), Toni Sorgi (pianoforte); la regia dello spettacolo è di Flaminio Selva, riprese video di Mano Tricoli. Prenotazioni al tel. 68.67.610.

Con le armi della poesia. Domani, ore 11, al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, in visione «Porcile» e «La rabbia» di Pier Paolo Pasolini.

La Maggiolina. Lunedì ore 21, presso la sede di Via Benci-vona 1 (tel. 89.08.78), «Calle Caminito», serata di tango argentino con musica dal vivo, video e piatti tipici.

Quaderri del ponte. Il primo numero della rivista diretta da Michele Prospero sarà presentata martedì, ore 17,30, presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Sala Igea), piazz. Paganica 4. Parteciperanno Giuliano Amato, Miriam Mafai, Pio Marconi e Umberto Ranieri. Presiederà Angiolo Mauroni.

«Latino Bar» è il titolo del film di Paul Leduc che sarà presentato in «anteprima» lunedì, alle ore 21, c/o l'Istituto Italo-Latino Americano di piazza Marconi 26, Eur.

Autosud 11. Un corso rivolto ad architetti e studenti di architettura è organizzato dall'Istituto Quasar presso la sede di Viale Regina Margherita 192. È diviso in cinque moduli e prevede la frequenza pomeridiana dalle ore 16 alle ore 20,30. Si terrà dal 5 maggio al 3 luglio, è approvato dall'Autodoc e potrà essere richiesto ai seguenti numeri di Foma: 06/85.57.078 e 84.40.144.

«Pittura Freska» reggae solare dalla laguna

MASSIMO DE LUCA

Avreste mai ipotizzato, qualche anno fa, che una regione fredda e piovosa come il Veneto potesse dare i natali alla band di reggae più famosa d'Italia? Il merito di questo piccolo sommovimento nel panorama musical-nazionale va attribuito ai «Pittura Freska», veneziani fino al midollo e perentamente innamorati dello stile più solare del pianeta.

Un nome che in questi ultimi tempi è sulla bocca di tutti, addetti ai lavori e no, tanto che nelle recenti elezioni politiche alcuni candidati se ne sono serviti strumentalmente e senza nessuna autorizzazione, magari per accaparrarsi qualche voto in più tra i ragazzi. Uno scherzetto che proprio non è andato giù al gruppo veneto, impegnato nel frattempo a gestire il successo tanto ampio quanto inatteso del suo unico disco in circolazione, «Na bruta banda».

Chi già lo conosce sa bene che dietro ogni canzone dell'album in questione si na-

sconde un giochetto che sta diventando sempre più popolare tra le giovani leve: accoppiare al dialetto della propria terra ritmi importati dall'estero. L'incredibile affluenza di spettatori l'altro ieri all'ultima apparizione romana dei «Pittura Freska» è la riprova della loro fama: il Palladium, trasformato in un'enorme sala da ballo, si è riempito nel giro di mezz'ora. Il «combo» è guidato dal simpaticissimo cantante Skardy, niente a che vedere con la tipologia dell'entertainer di bell'aspetto ma galante a tal punto da offrire fiori alle ragazze delle prime file.

Lo segue compatto un nugolo di musicisti intenti a sciocinare vibrazioni solari ricavate da pulsazioni reggae di stampo tradizionale. Le liriche dei «Pittura Freska» mettono alla berlina virtù e virtù degli abitanti e di chiunque abbia a che fare con Venezia, prendendosi la comicità che ha ridotto la città allo stato di eterna vetrina. Fra uno

sfoltito sincero ai Pink Floyd sulla laguna e semplici sogni di campi coltivati a pomodori e «marigiana», il divertimento è assicurato, e il pubblico risponde con un liberatorio «chi non salta è della Lega». L'ensemble veneto è riuscito a inserirsi in uno spazio rimasto vuoto nella musica italiana, facendolo con maestria e una discreta capacità manageriale. Non convincono pienamente alcuni testi abbondantemente goliardico-sessisti e un certo rilassamento su determinati schemi sonori, rivelando a tratti una sfiducia nei propri mezzi, che sono tantissimi. Un discorso che perde completamente valore quando la formazione si trova su di un palcoscenico, inteso come vero e proprio spazio vitale dove far brillare le cariche di esplosiva miscela caribica. Di chiara matrice ragamuffin il finale del concerto romano dei «Pittura Freska», con in più una versione irrisconoscibile e a dir poco divertente del brano *La mia moto*, del tanto vituperato Jovanotti.



Il gruppo di «Pittura Freska»; a destra una foto di Rolando Fava; sopra Allan Holdsworth; sotto Andy Warhol



Storia e drammi di un fotoreporter

SILVIO SERANGELI

L'attenzione del pubblico è inevitabilmente attratta dalle foto del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro nel bagagliaio della Renault 4 rossa in via Caetani. Uno scoop: un'immagine che è entrata nella storia, che sottolinea ancora il primato della fotografia sul mezzo televisivo. Ma la mostra sul Fotoreportage di Agenzia, dedicata a Rolando Fava, non si ferma allo scoop. In più di cento immagini, in b/n e a colori, rivive tutta l'esperienza variegata del reporter dell'Ansa. Trentadue anni di attività si rispecchiano sulle pareti del Centro culturale di Villa Albani a Civitavecchia. Una proposta di qualità, presentata dal Laboratorio di comunicazione per i media. Nei fotogrammi degli scatti espositivi è la storia mentre scappano due ignari turisti americani, gli improvvisati sciatori di una Roma coperta di neve. «La televisione ci precede» dice Fava, «ma l'immagine fotografica ha mantenuto il primato di lasciare un documento nella sua staticità. È l'espressione più valida».

era una persona morta che conoscevo bene, di cui ero amico, che avevo seguito in tanti reportage». Rolando Fava ricorda forse il momento più drammatico della sua vita vissuta dietro l'obiettivo. Lo sport, il cinema, l'attualità, la politica: anni di mestiere, scanditi dallo scorrere degli avvenimenti e dei personaggi che compaiono nelle foto della mostra. I presidenti: con un Saragat imbarazzato a fianco della regina Elisabetta, con Pertini che si toglie una scarpa in un momento di riposo, con Cossiga che fa «naso a naso» in Nuova Zelanda con il capo di Maori, Papi e cardinali, con le tonache sempre in balia del vento. Ma c'è anche tanta gente comune nelle foto di Fava: gli zingari sorpresi dall'obiettivo mentre scappano due ignari turisti americani, gli improvvisati sciatori di una Roma coperta di neve. «La televisione ci precede» dice Fava, «ma l'immagine fotografica ha mantenuto il primato di lasciare un documento nella sua staticità. È l'espressione più valida».

Domande (e risposte inquietanti) sui destini dell'arte moderna/4

In attesa del «Magnifico»

ENRICO GALLIAN

Che fare? non è più di moda. Due o tre cose che so dell'arte non meno a parlarne e che dire di fare pittura... fare musica... fare poesia? Peregrine constatazioni, disgressive maniacali ricerche sull'arte. Ora anni Novanta. Si tratta proprio di questi anni Novanta. E mai più. Arte come programma, si fa per dire, è proprio il caso di dire «si fa per dire». Le gallerie hanno cristallizzato la loro «presenza» in presenza specializzate. Ogni galleria ha il suo pubblico e il pubblico si è «lasciato» docilmente specializzare. La critica più o meno di «parte» monopolizza il già monopolizzato consenso. È un gioco. Si tratta proprio di un gioco giocato sulla pelle di chi non ha mai lasciato tanto facilmente giocare. Pubblico che dovrebbe compiere libro, quadro, oggetto di design, scultura, comiccetta, sopra-mobili e chincaglieria varia. È sempre stato «figurativo», se mai ce ne fosse stato bisogno

di puntualizzarlo, il pubblico è sempre stato «figurativo». Piccolo borghese, borghese, proprietario o mulattenerie è sempre stato figurativamente figurativo. Lo avanguardie non sono mai esistite. O comunque chi per loro, hanno creato la «novità» in arte per essere originali e vendere.

Tutti gli artisti, committenza o meno, hanno cercato di vendere. Certi ci sono riusciti e certi no. La formula serviva; serviva la formula per accalappiare il compratore. D'accordo con la critica. E ora che il settore cronaca artistica si è assottigliato? Che la stampa artistica si è specializzata ed è poco venduta? E ora che le gallerie private chiudono? Che le coesistenze sono manipolate e tutte «indizzate», manovrate scientificamente, solo ed esclusivamente al prodotto d'«evasione tele-cinema-visivo»? Che la fotografia è tutta «commerciale»? Che la musica è fraccassona? Che il teatro - or-

rendo delitto perpetrato contro la «paganità» del no devastante e omoroso - è stato soppresso e se continua ancora ad esistere esiste solo per pochi che «e la cantano e se la suonano» solo per loro?

Eccoci qua, monatti di una peste annunciata, a cantar la disfatta o comunque a cercare di trovare qualche appiglio per continuare quest'agonia dell'arte. Ora, se i quadri non si vendono, se i cinema chiudono, se i teatri stancamente ripropongono «cose cosatex», ovvero testi teatrali inopposti per riproporre schegge e frammenti di questo nostro *Nouveau* spettacolare, se si scende in strada solo per acquistare, se ci si raduna in piazza solo per attendere che giunga la ricerca dell'attesa, che fare? Ma che fare nel senso di *homo ludens*, *homo faber homo per homo*? *L'homo* la quello che ha sempre fatto, attende l'idea *leader*, la proposta, una qualsiasi che rilancia l'attesa. Di qualcosa. Di qualcuno: un pittore, uno scultore, una galleria,

un *Lorenzo il Magnifico* qualunque. Ma che sia *Magnifico* e non anche, perché no, *La Magnifica*: una Giovanna d'Arco, o anche una Pappessa Giovanna enorme e terribile che sappia creare una temibile attesa. Ricca di storia e tradizioni. Tanto così, per gradire, gli anni Novanta sono stati programmati già ancora prima di essere giunti al loro secondo anno di vita. E su questo non ci piove. Materiali riciclati. Idee riciclate. Che poi sono quadrucci copiatati dagli stili precedenti. Con questo s'intende ridare vitalità ad una stagione o più stagioni esangui. Ma solo per spettacolo. Quello di cui ha bisogno il pubblico al quale ancora nessuno gli ha insegnato la differenza che esiste tra guardare e osservare un quadro, una scultura; ascoltare o udire un suono. Che possibilmente abbia e contenga suoni svincolati dal traffico giornaliero di fraccassoni fraccassi di suono. (*Fin. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 9, 14 e 21 aprile*)



Si apre domani da «Christie's» un'asta di cimeli e trofei musicali

Caro rock, quanto costi...

«Christie's», la famosa casa d'aste, ci riprova. Dopo il successo ottenuto lo scorso anno, i fans del rock potranno rompere il salvadanaio (che sia bello capiente, però) ed acquistare cimeli ed oggetti appartenuti ai loro eroi. L'esposizione di «memorabilia» inizia domani e proseguirà fino al 29, giorno in cui nell'antica sala di piazza Navona verranno messi in vendita i pezzi più interessanti. Come nelle aste che si riservano al pubblico l'oggetto dei desideri. Poi, verrà pronunciata la fatidica frase: «chi offre di più?», ascoltata tante volte nei telefilm inglesi e la danza di offerte, ceniti, assenti staccati avrà inizio.

Il rock sarà pure morto ma da anni ha smesso di essere la musica del diavolo per trasformarsi in un reddito *business* che trasforma in «Re Midas» chiunque sappia cavalcare la tigre. Nel resto del

mondo, soprattutto in Giappone e in America, eventi del genere sono entrati a far parte della quotidianità. Noi, per fortuna, ancora proviamo un brivido di disagio alla notizia che lo Swatch di Madonna sia valutato 50 milioni... Il collezionismo, comunque, è una «de», una specie di malattia incurabile, una febbre irrazionale che può colpire chiunque. E se è lecito spendere milioni per un Gronchi rosa - si chiedono gli ideatori dell'iniziativa - perché non dar fondo ai propri risparmi per comprare uno slip appartenuto a Prince?

Patron dell'iniziativa è Roberto Ruggeri, proprietario dell'omonimo negozio di dischi in piazza Euclidea. Uno che delle raccolte di «memorabilia» ha fatto una specie di arte. Possiede perfino un giornale, «Raro», che mensilmente pubblica annunci, richieste e prezzi di mercato.

Lo sapevate, ad esempio, che *Ad Gloria*, il primo Lp de «Le Orme» è valutato 600 mila lire? Stesso dicasi per l'«Esordio discografico» del «Banco del Mutuo Soccorso» e per moltissimi protagonisti della stagione del progressivo italiano.

Da «Christie's» troverete parte dell'immaginario rockistico. Non mancheranno alcuni cimeli dei «Beatles», ancora in testa nelle classifiche di gradimento. In particolare verrà esposto il modellino del delizioso «Sottomarino giallo», accompagnato da locandine di film, manifesti, foto autografate e dalla collezione completa dei 45 giri usciti in Italia. La stima per i singoli dei *Fab Four* si aggira sui quattro milioni e mezzo. Al centro della sala troneggia un Seeburg del '48, splendido juke-box per dischi a 78 giri che, insieme ad altri sette esemplari di diverse epoche,

funge da scenografia.

In vendita, a 2 milioni e mezzo, saranno messe le bacchette usate da Ringo Starr durante il concerto che la band di Liverpool tenne nel '65, una giacca nera usata da Presley a Las Vegas (ma quante ne possedeva?) e centinaia di gadgets. Uno spazio apposito è stato realizzato per gli appassionati del «made in Italy». Ce n'è per tutti i gusti: da un provino di Raffaella Carrà (300 mila lire) a una foto autografata di Mina (500 mila lire) fino alle stravaganti *mise* di Patty Pravo, star fissa in questo tipo di manifestazioni. Il blocco più appetitoso è, però, formato da due piatti del ristorante milanese *El Toula*, decorati con disegni erotici da Andy Warhol e firmati dall'artista che per primo scoprì «Velvet Underground». Si parte da 3 milioni. Chi offre di più? *Da. Am.*